**Scheda**

**5**



**Ritiro Spirituale**

**Entrò per rimanere**

**con loro**

*Traccia per un Ritiro Spirituale*

**Il criterio dell’unione dinamica tra contemplazione e azione**

**alla luce di Lc 24,28-35**

***“Egli entrò per rimanere con loro…prese il pane…lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio … e narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.***

**Preghiera iniziale**

*A tutti i cercatori del tuo volto mostrati, Signore;*

*a tutti i pellegrini dell’assoluto vieni incontro, Signore;*

*con quanti si mettono in cammino e non sanno dove andare, cammina, Signore;*

*affiàncati e cammina con tutti i disperati sulle strade di Emmaus;*

*e non offenderti se essi non sanno che sei tu ad andare con loro,*

*tu che li rendi inquieti e incendi i loro cuori;*

*non sanno che ti portano dentro: con loro fermati*

*poiché si fa sera e la notte è buia e lunga, Signore. [[1]](#footnote-1)*

**Introduzione**

*Questa proposta, per una mattinata di Ritiro spirituale vissuto nella Fraternità, offre qualche spunto per la riflessione, la preghiera e la condivisione a partire da uno dei criteri ispiratori della revisione della riforma delle Comunità Ecclesiali Territoriali indicati nella lettera del vescovo: il criterio dell’unione dinamica tra contemplazione e azione, alla luce del testo di Lc 24,13-35.*

*Per questa 5^ scheda il passaggio del testo lucano è quello dei versetti 28-35 che narrano dell'arrivo a Emmaus, il riconoscimento del Risorto e il ritorno a Gerusalemme.*

*L'approccio a questo testo cercherà di rimanere legato al tema affidato, e cioè la sfida del mantenere unita la dinamica virtuosa tra l'esperienza della vita ecclesiale, l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità tra coloro che credono, la trasformazione delle strutture e il cammino condiviso con tutti. In particolare, uno stile di vita e di missione del prete che sappia armonizzare le esigenze della contemplazione e dell'azione, della preghiera e dalle attività pastorali.*

**\* \* \***



**Dalla vita…**

Non mancano interrogativi che toccano la vita concreta del prete. Nel contesto attuale, vista la loro diminuzione e il sovraccarico degli impegni, una sfida non facile è costituita dal trovare un giusto equilibrio che salvaguardi una armonica interazione tra il tempo necessario per la riflessione, lo studio e la preghiera, il tempo per preparare e presiedere le molteplici celebrazioni - in particolare l'Eucaristia della domenica -, il tempo per i diversi impegni e attività pastorali. Il tutto in un contesto che vede il rischio di sovraccaricare quelli ancora sulla breccia!

Non manca il rischio - sempre presente - di una scollatura tra il celebrare e gli impegni pastorali, tra liturgia e attività, tra contemplare e agire… In alcuni presbiteri si evidenzia una certa refrattarietà al rito, preferendo l'impegno concreto. In altri una certa difficoltà a comprendere e vivere la dimensione comunitaria e partecipativa della celebrazione, con un ritorno a un approccio di tipo individuale (basti pensare a una certa svalutazione della concelebrazione rispetto al presiedere in prima persona).

Non sfugge un certo malessere nei confronti della liturgia, della sua comprensione e del modo di celebrare. Non è un caso se recentemente papa Francesco con la Lettera apostolica *Desiderio desideravi* invita «tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana».[[2]](#footnote-2)

**1. Uno sguardo retrospettivo**

Negli anni del Concilio e immediatamente dopo (anni '60 e '70) c'è stata una forte e giusta attenzione al sociale, alla dimensione umana, alla solidarietà, alla carità, all'impegno politico. Circa la celebrazione liturgica ci si preoccupava di mostrare "il dopo", perché non fosse un "a sé" ma aperta a un impegno concreto, il tutto ben riassunto nello slogan: "La Messa non è finita, continua nella vita!". Ci si è preoccupati di porre l'accento sulla coerenza: "Non basta andare in chiesa!", sull'impegno attivo e concreto: "Non basta cantare, incensare… ma chinarsi sull'uomo!". Indirettamente, e forse inconsapevolmente, si è vissuto un certo svuotamento o almeno un impoverimento del valore del pregare e del celebrare.

In questi stessi anni, in questione c'era anche la definizione e comprensione della identità del presbitero e, di conseguenza, lo sforzo di ridisegnare il suo posto e il suo ruolo in un contesto radicalmente mutato e in rapida evoluzione.

Come bisognava attendersi, abbiamo poi assistito a una certa inversione. In questi ultimi venti, trent'anni si affaccia un nuovo interesse al rito, spesso come nostalgia del "Rito antico" (Messale di Pio V), del latino o più semplicemente di una forma estetica della liturgia. Un tentativo di recupero? Un modo per ritrovare nella celebrazione una dimensione più marcata del "sacro" o del "trascendente"? Se i "sessantottini" amano una liturgia rampante, verbosa (con tante spiegazioni), sempre alla ricerca di nuovi segni e gesti allo scopo di mettere "la vita" nella liturgia, gli anni '90 mostrano il ritorno di molti a una liturgia più stilizzata, estetica, formale, disincarnata.

**2. La sfida attuale**

Per quanto riguarda il sacerdozio ministeriale, oggi non è tanto in questione la sua identità, che il Concilio e i documenti successivi hanno messo a fuoco e ben delineata. La questione, oggi, è piuttosto una certa dispersione a causa «delle sempre crescenti attività pastorali». È diventato urgente «ripensare i loro [dei presbiteri] stili di vita e le priorità degli impegni pastorali» su cui concentrare le forze, sempre più esigue. Si fa quindi urgente individuare «itinerari di formazione permanente capaci di sostenere in modo realistico ed efficace il ministero e la vita spirituale dei sacerdoti».[[3]](#footnote-3)

Resta aperta la sfida di come comporre armoniosamente le esigenze della preghiera, della riflessione e dello studio, con le esigenze dei momenti celebrativi (liturgia) e le esigenze delle attività pastorali.

*Ci chiediamo:*

***La "dispersione" a causa dei molteplici impegni, è riconosciuta come una urgenza del prete nella situazione attuale?***

***Quali i passi per un discernimento e orientamenti concreti?***

**3. Eucaristia, centro e radice della vita del presbitero**

L’Esortazione Apostolica Post-Sinodale ‘Pastores dabo vobis’ afferma che la carità pastorale è il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero, che unifica le sue molteplici e diverse attività. Il cuore pulsante della carità pastorale è il dono di sé, il totale dono di sé alla Chiesa a immagine e in condivisione con il dono di Cristo. Questo dono totale di sé, questa carità del presbitero, si riferisce primariamente a Gesù Cristo (amare come lui ama) e trova la sua espressione piena e il suo supremo alimento nell’Eucaristia, nella quale si fa presente il mistero pasquale, il dono di Cristo alla sua Chiesa, il dono del suo Corpo e del suo Sangue. «Proprio per questo, la carità pastorale del sacerdote non solo scaturisce dall’Eucaristia, ma trova nella celebrazione di questa la sua più alta realizzazione, così come dall’Eucaristia riceve la grazia e la responsabilità di connotare in senso "sacrificale" la sua intera esistenza».[[4]](#footnote-4)

Dunque: «Anche per il sacerdote il posto veramente centrale, sia nel ministero sia nella vita spirituale, è dell’Eucaristia, perché in essa è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo, dà vita agli uomini, i quali sono invitati e indotti a offrire insieme a lui se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create».[[5]](#footnote-5)

**4. Pastore del gregge**

I presbiteri, in quanto cristiani, sono parte integrante della comunità che celebra l'Eucaristia; in quanto pastori, presiedono l'Eucaristia. È importante chiedersi come il presbitero vive questo momento centrale della vita della comunità e della sua, come la celebrazione eucaristica plasma e rilancia la sua missione di pastore del gregge, a quali esigenze di vita e di azione pastorale lo impegna. Infatti, se l'efficacia dei sacramenti dipende dall'azione di Cristo, tuttavia «l'efficacia dell'esercizio del ministero è condizionata anche dalla maggiore o minore accoglienza e partecipazione umana. In particolare, la maggiore o minore santità del ministro influisce realmente sull'annuncio della Parola, sulla celebrazione dei Sacramenti, sulla guida della comunità nella carità».[[6]](#footnote-6)

**5. Punto di arrivo e punto di partenza**

Il racconto dei discepoli di Emmaus offre non pochi spunti per la riflessione e punti di riferimento per governare il rischio di quella «eccessiva dispersione nelle sempre crescenti attività pastorali e, di fronte alle difficoltà della società e della cultura contemporanea».[[7]](#footnote-7)

La prima parte del racconto, potremmo dire, mette in evidenza la necessità dell'ascolto del Signore che si fa accanto e parla per mezzo delle Scritture. È il momento vitale della preghiera in cui rileggere e illuminare il proprio vissuto e le sue sfide alla luce del Vangelo.

L'arrivo a Emmaus e la comunione di tavola col Risorto costituisce il momento chiave di questo incontro col Signore, che nel gesto dello spezzare il pane attiva la memoria viva della sua presenza e azione nella Chiesa. Ecco il momento celebrativo.

La ripartenza per Gerusalemme e la gioia di annunciare di avere incontrato il Signore e ritrovato la fede, illumina l'impegno e le attività apostoliche di annuncio e di testimonianza del Vangelo.

In questo percorso, il momento della comunanza di tavola con Gesù è il punto di arrivo e di partenza, così come la celebrazione dell'Eucaristia è il punto di arrivo e di partenza della vita della comunità, e quindi anche del presbitero. Potremmo comprendere in questa luce le parole che il Vescovo rivolge al neo-consacrato nel giorno della sua Ordinazione quando gli consegna la patena e il calice: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore».

Sì, «La celebrazione dell'Eucaristia è veramente il centro di tutta la vita cristiana. […] Dell'Eucaristia, la Chiesa continuamente vive e cresce».[[8]](#footnote-8)

*Ci chiediamo:*

***La celebrazione dell'Eucaristica è veramente punto di arrivo e di partenza della vita pastorale del prete? Dà forma alla sua esistenza?***

***La carità pastorale scaturisce e si alimenta al mistero pasquale?***

**\* \* \***

**alla Parola…**

***Dal Vangelo di Luca*** *(24, 28-35)*

28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».

Egli entrò per rimanere con loro. 30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.

32Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, 34i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». 35Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

- In questo episodio l'evangelista Luca più che preoccuparsi di descrivere il fatto che Cristo è veramente risorto e vivo, ed è apparso a testimoni credibili (come nei racconti dell'esperienza del Risorto), è preoccupato di presentare il come appare, il come è stato possibile sperimentare la sua presenza viva, e quindi il come ancora oggi egli si presenta vivo in mezzo a noi. Dunque, un invito a cogliere nel racconto soprattutto il come oggi possiamo fare la medesima esperienza.

- Possiamo dire di trovarci di fronte al nucleo di un primo trattato di liturgia: Luca fa teologia narrativa, raccontando una storia semplice ma efficace! Il tutto si svolge in quel giorno dopo il sabato (la domenica); i due sono prototipi di una comunità in cammino; si aprono all'ascolto della Parola, spiegata tenendo conto di tutta la Scrittura; a tavola riconoscono il Cristo vivo e che resta con loro; dall'incontro col Risorto si rilancia la missione di proclamare l'amore di Dio manifestato in Cristo.

In riferimento al tema, possiamo riconoscere in questo racconto tre elementi chiave: l'ascolto della Parola, il momento centrale della comunanza di tavola, il rilancio della missione di annuncio e di testimonianza.

Se vi leggiamo la dinamica della celebrazione dell'Eucaristia, più in generale vi ritroviamo il ritmo della vita stessa della Chiesa.

**1. «Quando fu a tavola con loro»**

***28Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. 29Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».***

***30Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista.***

Più che andare a Emmaus, i due se ne stavano andando da Gerusalemme. Avevano seguito Gesù, conquistati dalla sua parola, dalla sua predicazione, dalle sue "opere potenti", dal suo modo di essere. Avevano creduto e sperato in lui, che fosse il liberatore. Ma devono ammettere di avere solo perso tempo!

Tornano a quello che facevano prima, ma ora con l'amaro del fallimento e della delusione: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» (v. 21).

Dai loro discorsi, emerge come i due non solo non sanno chi è lo sconosciuto che li accompagna, ma non hanno capito chi è veramente Gesù: per loro era un profeta, che si è rivelato in azioni potenti, e quindi aveva le carte in regola per essere il liberatore. Invece, come tanti altri, ha solo illuso i poveri, come spesso fanno quelli che in campagna elettorale promettono, e poi deludono.

Ma proprio mentre si stanno allontanando dal Cristo e dalla comunità, lui li ha raggiunti sul cammino, come il pastore in cerca della pecora perduta. Gli riscalda e riaccende il cuore… In loro cresce il desiderio che quello che sta avvenendo in loro non si dissolva nel nulla, e non vorrebbero separarsi da questo straordinario compagno di viaggio: «egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro».

Loro invitano Gesù a cenare con loro, per scoprire che è lui a offrire loro il vero cibo, e che sono loro a essere suoi ospiti.

Il Signore aspetta di essere invitato! È necessario esprimere il desiderio di averlo come ospite. Dobbiamo chiedergli di entrare là dove stiamo costruendo la nostra vita, ospitarlo nelle nostre scelte, nel nostro cammino.

Ed eccoli seduti a tavola. Nel gesto del pane spezzato e offerto lo riconoscono! Riconoscono in quel gesto il Gesù dell'ultima Cena, della moltiplicazione dei pani, di colui che sedeva a mensa coi peccatori… Quel gesto racchiude e svela il senso della sua vita e della sua morte. È il gesto d'amore di tutta una vita donata e curvata sull'umanità. Un gesto che rivela il volto paterno e misericordioso di Dio, il suo desiderio di camminare e restare con noi per sempre. È proprio questo gesto che apre gli occhi dei discepoli e rivela la sua presenza, svela il segreto della sua vita e della sua vera identità.

Nel gesto memoriale della sua Pasqua, noi riconosciamo chi è lui per noi, e ciò che siamo noi per lui.

«Ma egli sparì dalla loro vista».Non è un fantasma che scompare e si dissolve, ma è colui che resta con loro invisibile agli occhi, ma non meno presente. Lo aveva promesso: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Nell'Eucaristia egli si fa presente, anche se in un modo nuovo: quel pane benedetto e spezzato è il suo corpo.

Ma ora, quel pane condiviso e mangiato trasforma anche loro nel suo corpo, fa di loro il suo volto visibile nel mondo e nella storia. Chi lo mangia vive di lui e diventa il suo stesso corpo, il suo stesso volto.

**2. «… quando ci spiegava le Scritture»**

***32Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».***

Non avevano capito chi era Gesù, né le sue parole, né il suo mistero pasquale. Un velo gli impediva di cogliere la verità. Ed è ancora lui ad "aprirgli gli occhi": «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!... E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (vv. 25-27)

Luca non ci dice a quali testi il Risorto ha fatto riferimento. Un invito a cercarli noi stessi! Si preoccupa di informarci che c'è una chiave di lettura cristiana di tutta la Scrittura, che è Gesù Cristo e il suo mistero pasquale. Ma se Cristo non si accosta e dischiude la comprensione delle Scritture si rimane prigionieri delle proprie attese, del proprio modo di pensare, rimanendo delusi… come i due. Solo lui può liberarci e far cadere dai nostri occhi il velo che ci impedisce di comprenderlo, riconoscerlo, seguirlo.

Un particolare da non sottovalutare: la catechesi che il Risorto offre ai due di Emmaus avviene mentre camminano: «…mentre egli conversava con noi lungo la via». Dio parla non solo nel segreto della propria stanza o nella partecipazione a una celebrazione liturgica Dio parla, ma nel nostro camminare quotidiano, nelle azioni che scandiscono il nostro tempo, nei luoghi che frequentiamo. Lì il Risorto ci raggiunge, fa strada con noi, riaccende la speranza e la gioia.

Parola e Pane: sono di due gesti di cui vive la Chiesa e che rivelano il Signore risorto. Il gesto del Pane non può essere compreso se non alla luce della sua Parola, che fa riconoscere in quel pane la realizzazione della promessa di Dio. Parola e Pane formano un unico sacramento, "fonte e culmine" di tutta la vita della Chiesa. Il Cristiano diventa la Parola che ascolta e vive del Pane che mangia.

È chiaro che questo racconto parla dell'Eucaristia e del come la Chiesa la celebra. Il gesto concreto del sacramento lo si riconosce solo se prima c'è l'ascolto della Parola. E la Parola ascoltata orienta a quel Pane in cui si attua lo spezzarsi di Gesù per noi. Due gesti legati in modo indissolubile: il rito del pane spezzato e l'ascolto della Parola.

**3. «… partirono, fecero ritorno, narravano»**

***33Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme… e narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.***

Ora si percepisce la grandezza della loro trasformazione.

La comunione con Cristo ha innanzi tutto ricostruito la comunione tra loro. Lungo la via discutevano senza trovare un accordo,

"si rimbeccavano", dice il testo greco. Poi la parola di Cristo prima fa "ardere il loro cuore", poi li porta a invitare lo sconosciuto perché resti con "loro", infine procedono "insieme" per riunirsi alla comunità e "insieme" raccontare la propria esperienza.

Ora, quel viaggio di fuga, diventa viaggio di annuncio e di missione. Quel cammino che era allontanamento e dispersione dalla comunità, diventa cammino di comunione e di unità. L'incontro col Cristo li riporta dentro la comunità di fede e, con essa, ora sono pronti a condividere la missione di annunciare e testimoniare il suo amore.

Come il Risorto si è fatto loro compagno di viaggio facendosi loro prossimo, ora diventano essi stessi, con Cristo, compagni di viaggio e prossimo della propria generazione per ascoltarne e condividerne i sogni e le delusioni, per annunciare la speranza della Pasqua.

Ora sono pronti ad affiancare, con discrezione e comprensione, gli uomini e le donne del proprio tempo chiedendo cosa agita il loro cuore, cosa preoccupa la loro vita e il loro futuro, cosa sognano… annunciando Cristo. Anche loro avevano voltato le spalle a Cristo, ma lui li ha ricondotti a casa e gli ha fatto ritrovare la giusta direzione del cammino.

Ogni incontro con Cristo nell'Eucaristia non può che farsi missione: lui è in noi e noi in lui, la sua vita diventa la nostra, il nostro cammino diventa il suo. Suoi testimoni, ogni volta riprendiamo il cammino, ci facciamo compagni di viaggio dei fratelli e delle sorelle di questo nostro tempo.

Il cammino di Emmaus è il cammino di tutti.

**\* \* \***

 **…per tornare**



 **alla vita**

***L’unione dinamica tra celebrare, pregare, servire***

*È necessario mantenere unita la dinamica virtuosa tra l'esperienza della vita ecclesiale, l'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità tra coloro che credono, la trasformazione delle strutture e il cammino condiviso con tutti.*

Il presbitero è chiamato per vocazione a essere Pastore di quella porzione di gregge affidatagli dal Vescovo, secondo il cuore di Cristo, come Cristo, in Cristo.

La carità pastorale, che è l’anima della sua identità, si alimenta in Cristo il cui dono della vita trova il suo apice nella Pasqua: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Ebbene, proprio il come Gesù ha vissuto la sua Pasqua costituisce una luce per la sua esistenza.

**1. Celebrare**

«Il sacerdozio ministeriale è nato nel Cenacolo, insieme con l’Eucaristia […], centro della vita e della missione di ogni sacerdote».[[9]](#footnote-9)

In quella notte, Gesù consegna il dono di se stesso e la possibilità di restare in comunione con lui nel segno del pane condiviso e del calice offerto. Solo in comunione di vita col Cristo si alimenta la carità pastorale, il dono che il presbitero fa di sé per il bene del suo gregge e della Chiesa.

Come è stato per i discepoli di Emmaus, solo nutrendosi della sua Parola, solo mangiando la sua Carne e bevendo il suo Sangue la vita del Cristo scorre nel presbitero trasformandolo e trasfigurandolo. Solo se riceve da Cristo la vita vera può comunicarla agli altri.

Nella celebrazione dell'Eucaristia, la forza plasmatrice dello Spirito progressivamente perfeziona in lui la piena configurazione al Buon Pastore, iniziata il giorno dell'Ordinazione. Ma, ogni celebrazione, costituisce anche una verifica del suo essere memoria vivente del modo di esistere e di agire di Cristo.

**2. Pregare**

Ma questa trasformazione chiede che il dono ricevuto sia accolto in profondità e scenda fino alle radici più profonde della vita, dei pensieri, desideri, attese…

È necessario che l’opera dello Spirito penetri – come l’acqua nel terreno dopo la pioggia – e fecondi in profondità il suo modo di essere, di pensare e di agire.

Nella vita quotidiana del presbitero, qual è questo spazio, questo tempo in cui interiorizzare l’incontro trasfigurante col Cristo nella celebrazione eucaristica?

I Vangeli ci testimoniano quanto la preghiera sia importante nella vita di Gesù, in particolare nei momenti decisivi e delle grandi scelte. Al termine della Cena, nel silenzio dell'Orto degli ulivi, è la preghiera che lo fa passare dal Cenacolo alla Croce. Proprio lì, nella solitudine e nella preghiera, trova la forza e il coraggio di trasformare in vita donata fino al sacrificio ciò che ha promesso e annunciato nella Cena.

Anche il presbitero vive questa dinamica pasquale. Anche lui ha bisogno di uno spazio di silenzio e di interiorità perché il mistero celebrato diventi vita donata, la Parola ascoltata diventi sapienza di vita, la comunione sacramentale col Cristo penetri nelle radici più profonde del suo essere.

È il tempo della preghiera. Tempo di integrazione, di interiorizzazione che si pone tra la celebrazione e i servizi pastorali. Tempo nel quale, come Cristo, trova la forza di assumere le sfide della missione, il coraggio di affrontare le difficoltà, consolidare la perseveranza anche di fronte alla scarsa incidenza della sua proposta. Tempo nel quale impara a valutare la fecondità del suo ministero non dal successo, dai numeri, dai sondaggi, dal gradimento… Tempo nel quale il suo modo di vivere, pensare, decidere, comprendere, diventa progressivamente il modo di vivere, pensare, decidere di Cristo.

È il tempo cadenzato dalla Liturgia delle Ore, che «estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico».[[10]](#footnote-10)

È il tempo dell'ascolto e dell'approfondimento della Parola di Dio del giorno, della preparazione dell'Omelia. È il tempo passato alla presenza eucaristica di Cristo nel silenzio della propria chiesa. È il tempo dove la presenza amorosa di Cristo riempie le sue solitudini, lo mantiene perseverante e dà alla sua consacrazione il calore dell’intimità con Colui che dona gioia vera e senso alla propria vita.

**3. Servire**

Nell'Ora della croce Gesù porta a compimento la sua missione: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita» (Mc 10,45). È l'Ora dell'amore supremo: «Non c’è amore più grande di colui che dà la vita per gli amici» (Gv 15,13). Quel dono di sé iniziato con l’Incarnazione, vissuto negli anni della missione, consegnato e annunciato nella Cena, ora, sulla croce, diventa Corpo dato e Sangue versato per la salvezza di tutti.

Anche il prete non accede al sacerdozio per essere servito, ma per servire e dare la sua vita. La carità pastorale che anima il suo ministero, trova la sua sorgente nella celebrazione dell’Eucaristia, diventa sempre più atteggiamento di vita nella preghiera, si concretizza nel servizio pastorale. Come Cristo, in Cristo e per Cristo, giorno dopo giorno, offre la sua vita per le pecore che gli sono affidate; per loro spezza il pane della Parola, le conforta, le incoraggia, le corregge, le consola, dà speranza, illumina, accoglie, scusa...

Come Cristo, con Cristo e in Cristo non si sottrae alla croce, alla fatica, all’inutilità, al rifiuto. Anzi, la fatica e la croce – che il mondo giudica inutile spreco e insuccesso – verificano se il suo cuore e il suo amore sono come quelli di Cristo che si offre a tutti, sempre, senza riserve, senza nulla attendere in contraccambio.

Anche le sue mani e i suoi piedi sono forati, il costato aperto: come Cristo, la sua vita è tutta donata! E così, nel dispiegarsi dei diversi servizi di ogni giorno testimonia il segreto della Vita che abita in lui, che riceve in dono nell'Eucaristia, interiorizza nella preghiera e condivide nella missione.

**CONCLUSIONE**

*Celebrare*, *pregare* e *servire*. Ecco il ritmo che cadenza la vita e le giornate del presbitero. Tre momenti che chiedono di essere declinati armonicamente, senza che l'uno prevalga o vada a scapito dell'altro, col rischio di rompere il delicato equilibrio che li lega in modo indissolubile. E così, giorno dopo giorno, come Paolo anche lui può dire: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), maturando e portando a compimento ciò che è iniziato il giorno della sua Ordinazione.

La sua vita quotidiana è come un passo di danza. Celebrare, pregare e servire sono i tre movimenti che danno unità e armonia alle ore, ai giorni, ai mesi e agli anni. Un equilibrio fragile e delicato da custodire gelosamente.[[11]](#footnote-11)

*Ci chiediamo:*

***Quali passi fare, quali decisioni prendere, quali potature necessarie per salvaguardare e custodire la dinamica virtuosa tra: celebrare, pregare, servire?***

**\* \* \***

**Preghiere** *(A.M. Cànopi)*

Sulla strada che da Gerusalemme

conduce a mète senza speranza

spesso anche noi siamo in cammino

al calar della sera e fin dal mattino...

Signore Gesù,

vieni a farci capire le divine Scritture

che dicono necessario il tuo patire.

E con il gesto delle tue sante mani

fatti riconoscere Pane di vita

che rigenera le forze per tornare,

in seno alla Chiesa,

dove tu sei presente,

per sempre.

Amen.

Signore Gesù,

noi che abbiamo udito la “buona novella”

sentiamo l’urgenza

di annunziare ai nostri fratelli

che Tu hai subito in silenzio

l’ignominia della croce

e che – vinto il peccato e la morte –

sei risorto!

Non lasciarci mancare

il conforto e la luce del tuo Santo Spirito

affinché, con animo saldo nella fede

e pieno di gioia,

testimoniamo il tuo mistero

di universale salvezza.

Amen.

Signore Gesù,

donaci l’umiltà

di continuare a credere senza vedere

e il coraggio di aderire incondizionatamente

a ogni tuo volere.

Custodisci vivo in noi il desiderio

di correrti incontro,

sospinti dall’amore,

per riconoscerti ora nei nostri fratelli

e vederti un giorno svelatamente.

Amen.

**Testo**

**Dall'esperienza di fede all'annuncio**

«Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24,31-35).

***Nuova vitalità e nuovo entusiasmo***

Quest’ultima parte del brano di Emmaus va letta tenendo conto di com’era iniziato; soltanto così si può misurare il cammino che i due discepoli hanno compiuto, un cammino che li ha completamente trasformati.

Erano partiti fuggendo e voltando le spalle alla Città Santa; ora invertono la rotta e si dirigono proprio verso Gerusalemme. Erano dispersi, disgregati, sconvolti a causa della morte di Gesù; adesso procedono insieme, cercano di nuovo la comunione con gli altri. Si erano mossi mentre il giorno volgeva al declino; qui ripartono nel cuore della notte verso l’alba di un nuovo giorno. Inizialmente erano impauriti, delusi; ora tornano pieni di coraggio e di fiducia. Non hanno più il «volto triste» ma il «cuore ardente».

E come è diverso il loro modo di parlare! Prima la loro bocca si apriva per sputare delusione, protesta, piagnisteo; ora si spalanca stupita e riconoscente per quanto ha ricevuto. E il loro sguardo? Prima i loro occhi reclamavano evidenze e prove; adesso sono liberati dall’ossessione del vedere, si fidano e si affidano a quel Mistero che si sottrae allo sguardo fisico per rivelarsi alla vista della fede.

Per non dire del “morale”: dopo averlo riconosciuto, i due discepoli saltano in piedi, “risorgono”. Gesù risorto comunica loro la sua energia di vita e rimuove il macigno che aveva schiacciato il loro cuore. La paura è scomparsa, la stanchezza dissolta; le gambe si mettono in movimento, senza aspettare un minuto. C’è la voglia di ritrovare gli altri, di riunirsi a loro, di raccontare la propria esperienza, di ricucire legami, di assumersi nuove responsabilità, di sprigionare vitalità.

***La presenza eucaristica: un altro modo di “esserci”***

Stare a tavola con Gesù ha cambiato la vita dei discepoli, li ha “ricreati”, rieducati nel modo di parlare, di guardare, di ascoltare, di stare con gli altri. La loro singolare vicenda confluisce nella storia più grande di tutti gli altri. Anche questa è una forza che scaturisce dall’Eucaristia.

Ma Emmaus è un cammino che tocca anche una tappa di “sparizione”: la fede sostituisce la vista. Quando Gesù suscita la fede, i discepoli non hanno più bisogno di segni eccezionali, come i miracoli o la sua presenza fisica. Egli è invisibile, ma non assente. È nascosto nei segni sacramentali celebrati e vissuti; non è più accanto, ma dentro di loro, nel loro cuore; il cuore che è la radice dell’uomo.

Gesù non se ne va, rimane presente in un altro modo, mediante il suo Spirito che sostiene la testimonianza, la predicazione, la missione della comunità. La visibilità di Cristo ora sono i discepoli di Emmaus, gli apostoli, i cristiani; siamo noi. Il Vangelo è affidato al discepolo, perché – come recita un mistico anonimo del XV secolo – Cristo non ha più mani, ha soltanto le nostre mani per fare oggi le sue opere; Cristo non ha più piedi, ha soltanto i nostri piedi per andare oggi agli uomini; Cristo non ha più voce, ha soltanto la nostra voce per parlare oggi di sé; Cristo non ha più forze, ha soltanto le nostre forze per guidare gli uomini a sé[[12]](#footnote-12).

Perché non leggere o rileggere *Il quinto Evangelio*, originale romanzodi Mario Pomilio (1921-1990), scrittore forse troppo dimenticato?[[13]](#footnote-13)

***Dall’esperienza di fede all’annuncio***

I due discepoli fanno come i pastori di Betlemme: dopo aver contemplato il mistero dell’Incarnazione nel Bambino in braccio a sua madre, «se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro» (Lc 2,20). Gesù ordina ai suoi: «Andate!». Questo invito è rivolto a molti altri personaggi del Nuovo Testamento e giunge fino a noi. Così l’uomo di Gerasa, guarito da Gesù: è mandato a testimoniare la misericordia ottenuta e l’azione ricreatrice di Cristo: «Va’ a casa tua, dai tuoi, e riferisci loro quanto il Signore ha fatto per te e che ha avuto pietà per te» (Mc 5,19).

Questo è l’esito coerente di chi ha incontrato il Signore Gesù nell’Eucaristia e si è lasciato istruire dalla sua Pasqua, rinnovata nella Parola e nel Sacramento durante la Messa: «Con la potenza propria della verità, andate a tutti, ovunque ci siano intelligenze da illuminare, volontà da irrobustire, energie da incanalare; ovunque ci siano lacrime da tergere, incertezze da superare, solitudini da animare»[[14]](#footnote-14).

C’è uno stretto rapporto tra il contemplare e l’andare, tra il vedere e l’annunciare, tra l’Eucaristia e la missione. Il cristiano che si nutre all’Eucaristia trae da essa la forza di amare e non coltiva una religiosità intimistica e astratta. Tra le durezze e le ostilità della storia, egli cerca quotidianamente il bene; con il suo contributo personale, generoso e coraggioso, partecipa alla costruzione di un mondo più giusto e più libero, un mondo più cristiano, dunque più umano. La maturità di una comunità cristiana si misura dalla sua sensibilità missionaria, che a sua volta cresce con la fede. La missione rinnova la Chiesa, rinvigorisce la fede e l’identità cristiana, dà entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza se la si dona!

Ezio Bolis, *«Non ci ardeva forse i cuore?». La vita cristiana a partire da Emmaus*, Centro Eucaristico, Ponteranica (BG) 2018, 75-78.

1. Turoldo D. M. – Ravasi G., *“Lungo i fiumi...”. I Salmi. Traduzione poetica e commento*, Edizioni Paoline, Cinisello B. 1987, 288. [↑](#footnote-ref-1)
2. Francesco, *Desiderio desideravi* (DD), Lettera apostolica sulla formazione liturgica del popolo di Dio, 16. [↑](#footnote-ref-2)
3. A distanza di trent'anni, troviamo ancora molto attuali queste preoccupazioni espresse in *Pastores dabo vobis* [PDV], Esortazione Apostolica Post-Sinodale circa la formazione dei Sacerdoti nelle circostanze attuali, 1992, 3. [↑](#footnote-ref-3)
4. PDV 23 [↑](#footnote-ref-4)
5. PDV 26 [↑](#footnote-ref-5)
6. PDV 25 [↑](#footnote-ref-6)
7. PDV 3. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Eucharisticum Mysterium*, Istruzione della Sacra Congregazione dei Riti sul culto del mistero eucaristico, 1967, 1. 5. [↑](#footnote-ref-8)
9. Benedetto XVI, *Omelia conclusiva Conclave*, 20 aprile 2005, n. 4. [↑](#footnote-ref-9)
10. *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, 12. [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. F. Salvi, *«Pasci le mie pecore». L'Eucaristia nella vita del presbitero*, Centro Eucaristico, Ponteranica (BG) 2023, 89-95. [↑](#footnote-ref-11)
12. In alcune pagine web questa preghiera è attribuita a Raoul Follereau (1903-1977), grande letterato cattolico e fondatore di un’importante istituzione a favore dei malati di lebbra. [↑](#footnote-ref-12)
13. M. Pomilio, *Il quinto Evangelio*, Oscar Mondadori, Milano 1990. [↑](#footnote-ref-13)
14. Giovanni XXIII, *Discorso alle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (ACLI)*, 1 maggio 1959. [↑](#footnote-ref-14)